

FEDERICA CHIESA

## TARQUINIA. UN DEPOSITO DI FONDAZIONE E ALTRI RINVENIMENTI NELL'AREA ALPHA

NELL'AMBITO delle responsabilità di scavo e di pubblicazione del settore che è stato affidato alle mie cure, particolare attenzione ho dedicato, fra gli altri, a un rinvenimento che sembra apportare ulteriori e palesi indizi per un più approfondito inquadramento degli sviluppi che in epoca arcaica ebbe a subire la zona occidentale del 'complesso monumentale'. Parimenti, riverberi degni di considerazione ne discendono anche riguardo alla problematica relativa agli aspetti sacrali e rituali dell'abitato tarquiniese, cosicché, se congruamente contestualizzati entro le maglie dell'orizzonte cronologico loro proprio, essi possono costituire elementi utili anche a ratificare i connotati stessi del sito.

Il rinvenimento in questione - un deposito di fondazione rappresentato da una coppia di olle in impasto collocate al di sotto di una struttura muranea arcaica (TAV. I a) - dona inoltre maggiore specificità anche all'intero percorso cronologico del 'complesso monumentale' stesso: per le sue caratteristiche esso si inserisce, infatti, nel peculiare novero di ritrovamenti che sulla Civita afferiscono all'esplicitazione di prassi rituali le quali talora accompagnano la costruzione ex novo di strutture o la loro perpetuazione d'impiego.<sup>2</sup>

A tal proposito è d'uopo anzitutto osservare la pertinenza e l'intima connessione di questo deposito votivo all'area alpha, la rilevanza funzionale della quale in questa fase cronologica coincide senza alcun dubbio con la sua destinazione rispetto al più ampio spazio sacro di cui era parte e che verosimilmente avrà pertanto mantenuto e perpetuato quegli stessi caratteri peculiari che sin da epoca protovillanoviana l'avevano qualificata.

Allo scopo di valorizzare questa nuova evidenza e onde meglio situarla, giova infatti ricordare, per *incidens*, che la struttura cui il muro appartiene ricalca planimetricamente, con poche variazioni di orientamento, uno spazio che già in precedenza si era segnalato per la straordinarietà della sua destinazione e per la conservazione di più antiche memorie.<sup>3</sup>

Il caso della coppia di olle, anche in virtù del loro contenuto, attrae a sé una serie di interessanti considerazioni che, congiuntamente alla lettura offerta da G. Bagnasco Gianni a proposito della contigua area gamma, convergono a ratificare la natura delle vicende edilizie che coinvolsero fra la seconda metà del VI secolo a.C. e gli inizi del V questo lembo occidentale del 'complesso monumentale'.<sup>4</sup>

L'analisi archeobotanica ha difatti posto in evidenza un cospicuo spettro di composti organici contenuti all'interno dei due vasi, che contempla cereali di grandi dimensioni (frumento, orzo, farro e farri-cello), legumi (lenticchia) e frutti (*Vitis vinifera*, fico e sambuco). A valorizzare ulteriormente la significa-

### Abbreviazioni particolari:

BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997

CHIARAMONTE TRERÉ 1999

Tarquinia etrusca

M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Tarchna I, Roma 1997.

C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Tarchna II, Roma 1999.

A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma 2001.

1. F. CHIESA, *Il settore M*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1989-2001*, in preparazione.

2. Un caso esemplare è rappresentato dal rituale di fondazione compiuto in corrispondenza del muro settentrionale dell'edificio beta e in occasione della sua costruzione: ivi, entro una fossa scavata nel terreno, fu collocata un'olla doliarica sulla quale fu eretto il pesante muro dell'alzato. In quella circostanza vennero praticati riti sacrificali che, ancora una volta, privilegiarono il binomio suini-ovicaprini, secondo un'associazione già nota a Tarquinia nella fase avanzata del Bronzo finale. Contestualmente furono offerte primizie - farro e piccolo farro (*Triticum dicoccum* e *monococcum*), cereali e leguminose - delle quali si è riscontrata la presenza nell'abbondante carbonella della fossa: M. BONGHI JOVINO, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 174.

3. M. BONGHI, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 158-159. Alle deposizioni dei tre neonati dell'area alpha si può aggiungere quella rinvenuta sotto il muro settentrionale dell'edificio beta, ove furono raccolti i resti non combusti di un altro neonato (Orientalizzante antico, inizi del VII sec. a.C.): *ibidem*, p. 159.

4. Cfr. G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia. L'area gamma del 'complesso monumentale'. Una presentazione preliminare*, in questo volume. Riguardo alle due olle, la tipologia di queste era già documentata sulla Civita, nell'ambito del 'complesso monumentale': v. C. CHIARAMONTE TRERÉ, *La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica*, in CHIARAMONTE TRERÉ 1999, pp. 43-98, tipo 1C.

tiva incidenza dei cereali nel ventaglio complessivo dei semi interviene anche la varietà di farro cosiddetta spelta (*Triticum spelta*), piuttosto rara e a maggior ragione meritevole di nota, poiché mai rinvenuto in precedenza a Tarquinia.<sup>5</sup>

Lo stato di mineralizzazione dei vegetali e l'abbondanza di pula inducono tuttavia a considerarne la presenza se non come prodotto di un'offerta dall'origine ubicata nei contenitori, almeno come residuo di un'azione rituale comunque intenzionale della quale possiamo al momento soltanto congetturare la dinamica (spargimento o percolamento veicolato da liquidi sparsi sul terreno vicino e soprastante alla stregua di una sorta di *lustratio*?).

A conforto di tale interpretazione, secondo la quale la coppia di olle fu accompagnata da forme di ritualità ove il ricco e selezionato spettro di sostanze impiegate non doveva forse esser scevro da riferimenti alla natura delle divinità venerate nel 'complesso', possiamo specificare che sia la superficie delle olle stesse che lo strato di terreno che le avvolgeva erano interessati da palesi tracce di combustione avvenuta, evidentemente, in situ.

In parallelo, studi condotti in tempi recenti riguardo alla fisionomia dei depositi votivi e di fondazione e/o consacrazione in Etruria e Lazio e delle intenzionalità ad essi sottese contribuiscono a gettare maggior luce sulla questione, ritrovandosi esemplificati proprio sulla stessa Civita di Tarquinia alcuni dei casi colà esaminati.<sup>6</sup>

Appare dunque ancor più immediato, secondo la partizione tipologica che scaturisce dai raggruppamenti indicati da M. Bonghi Jovino, ascrivere la deposizione della coppia di vasi venuti a luce sotto il muro alla categoria dei depositi cosiddetti 'chiusi', fatto tutt'altro che nuovo sulla Civita tarquiniese.<sup>7</sup> Si rammenti a tal proposito il più antico e istruttivo caso dell'olla doliaria con decorazione a tacche adagiata insieme a un servizio di vasi dalle tipologie piuttosto rappresentative - brocca, bacino, coppa, scodella, tazza, calice - in una piccola fossa terragna sigillata da pavimento sotto il muro settentrionale dell'edificio beta al principio del VII secolo a.C., a ribadire come il costume di accompagnare significativi eventi edilizi o interventi di un certo rilievo trovi proprio nell'epicentro religioso del sacro complesso l'esemplificazione per antonomasia.<sup>8</sup>

È poi degna della massima attenzione anche un'altra testimonianza archeologica cronologicamente antecedente che risale ad epoca orientalizzante scoperta durante una delle ultime campagne, che sembra ricevere valenza probatoria proprio dall'insieme degli elementi venuti a luce sia in generale nel sacro complesso sia in particolare in questa zona.

Si tratta dell'inumazione di un individuo di sesso femminile (TAV. I b), più circostanziatamente riconducibile alla fase media di quel periodo sulla base dei materiali ceramici prelevati nella terra della sepoltura e dal soprastante strato posto a sigillarla, fra i quali si segnalano lacerti di olle in impasto a superficie rossa, anche costolate, in qualche caso con stampiglie.<sup>9</sup>

Su costei, che adagiata supina con il capo volto a Oriente senza corredo di accompagnamento richiama innegabilmente le altre analoghe e rarissime deposizioni praticate sulla Civita, fu edificato il muro Nord-Sud con il suo annesso deposito, forse tutt'altro che casualmente allogato proprio accosto al punto in cui era stata in precedenza collocata la sottostante inumazione.

La stratigrafia indica come lo scheletro sia incontrovertibilmente da porsi in nesso cronologico con un muro costituito da grossi blocchi appena sbazzati rinvenuti al di sotto di quello che conteneva la

5. I risultati delle analisi, anch'essi di prossima pubblicazione, si devono al dottor M. Rottoli e sono fra gli esiti scaturiti dalla proficua collaborazione, tuttora in prosieguo, fra la Cattedra di Etruscologia e Archeologia italica dell'Università di Milano e il Laboratorio di Archeobiologia del Museo Archeologico P. Giovo di Como. Preliminare illustrazione nel catalogo della recente esposizione tarquiniese: *Tarquinia etrusca*, pp. 38-40 (F. CHIESA) e 61 (M. ROTTOLI).

La presenza in contesti etruschi del 'farro grande' o *Triticum spelta* è conosciuta in letteratura: a Luni sul Mignone e ad Acquarossa, per i quali v. rispettivamente H. HELBAEK, *Agricoltura preistorica a Luni sul Mignone in Etruria, Appendice II: Esame del materiale paleobotanico*, in C. E. ØSTENBERG, *Luni sul Mignone e problemi di preistoria d'Italia*, AIRS 4°, XXV, 1967, pp. 279-282 e H. HJELMQVIST, *A cereal find of Old Etruria*, in *Studies in Mediterranean Archaeology and Literature* LXXXVI, 1989. Per Tarquinia e per quanto è emerso dalle analisi condotte v. M. ROTTOLI, *I resti vegetali*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 92-99.

6. La bibliografia su questi temi, in ambito italico e più estesamente mediterraneo, è imponente e grande è il suo debito verso le varie scuole di pensiero: almeno per Lazio ed Etruria v. J. W. BOUMA, *Religio votiva. The Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th-3rd c. B.C. Votive Deposit South West of the Main Temple at Satricum Borgo Le Ferriere I*, Groningen 1996.

7. M. BONGHI JOVINO, 'mini muluvanice-mini turuce'. *Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in M. TORELLI, A. COMELLA (a cura di), *Depositi e culti dell'età antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno (Perugia 2000), in stampa. La questione dei vasi-contenitori è stata trattata recentemente anche da G. BAGNASCO GIANNI, *Sui 'contenitori' arcaici di ex-voto nei santuari etruschi*, *ibidem*. In generale v. Anathema. *Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale (Roma 1989) (= *Scienze dell'Antichità* III-IV, 1989-90 [1992]).

8. C. CHIARAMONTE TRERÉ, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 68, nonché M. BONGHI JOVINO, *ibidem*, p. 174.

9. Si tratta di un individuo di sesso femminile dell'apparente età di circa quarant'anni, secondo F. Mallegni, adagiato supino direttamente sulla roccia: v. F. CHIESA, in *Tarquinia etrusca*, p. 38.

coppia di olle: conservato in sette pietre poggianti direttamente sul vergine, esso costituisce il prosieguo nel VII secolo a.C. dell'ormai avvenuto processo di pietrificazione dell'*area alpha* iniziato nel secolo precedente, per ragioni evidentemente avvertite in stretta connessione alla rilevante funzione di questa.<sup>10</sup>

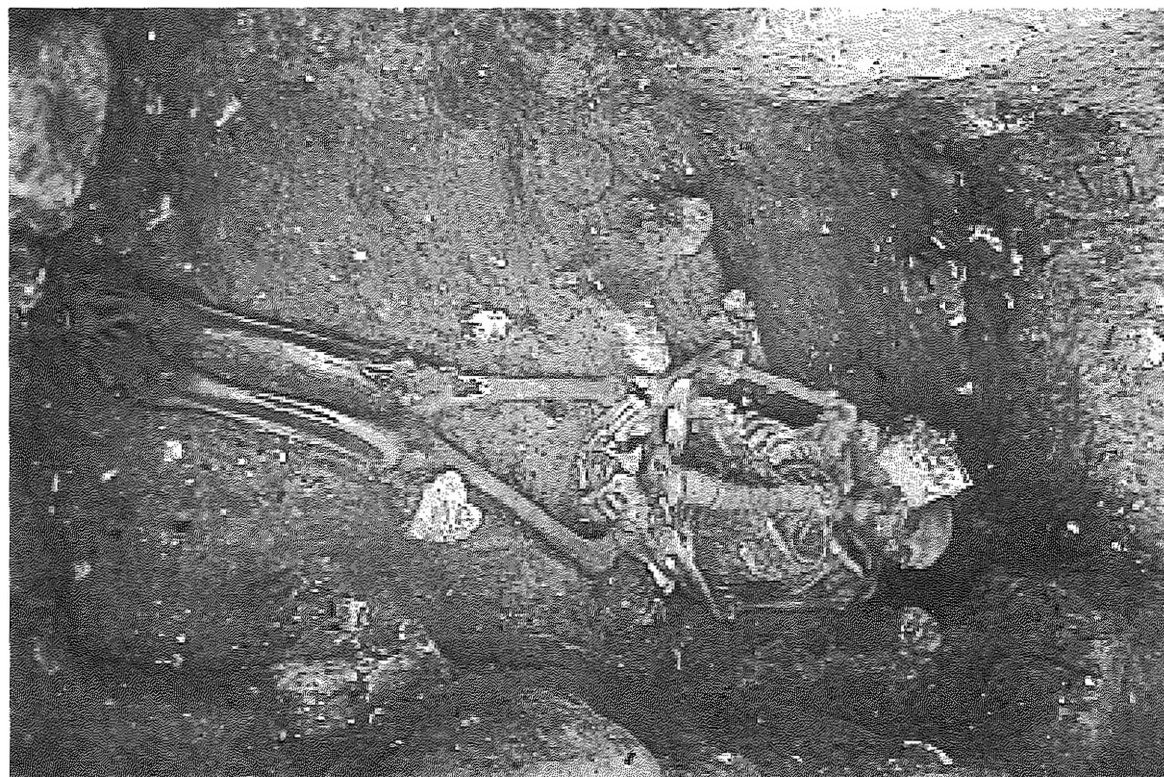
In conclusione, entrambe le evidenze - la più antica inumazione e il deposito di fondazione arcaico - si direbbero allineate convergendo persuasivamente a definire un'unica linea interpretativa per l'area esplorata.

La documentazione archeologica prodotta, della quale ho volutamente esposto i tratti di maggior spicco, addurrebbe quindi nuovo materiale per seguire a vagliare le costumanze rituali proprie di Tarquinia, anche allorquando l'ampliamento dell'intera area sacra e degli edifici che intorno al suo nucleo più antico gravitavano implicò l'estensione del 'complesso' verso le propaggini occidentali. Ciò comportò significativi interventi di ristrutturazione nell'ambito dei quali fu probabilmente ancora la stessa matrice sacrale primigenia a improntare la prassi del costruire, proprio in margine a quell'area che da tempi remoti ebbe a rivestire valore fondante per la storia della città.

10. M. BONGHI JOVINO, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 162, con relativa pianta di fase.



a



b

TAV. I. Area alpha. a) Deposito votivo di fondazione; b) Sepoltura a inumazione.